MASTER
NEGATIVE
NO. 91-80350-11

MICROFILMED 1991

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States -- Title 17, United States Code -- concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material...

Columbia University Library reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:

BARBAGALLO, CORRADO

TITLE:

... LE CITTA ITALICHE E L'ISTRUZIONE ...

PLACE:

MODENA

DATE:

1910

Master Negative #

91-80350-11

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

874
B23

Barbagallo, Corrado, 1877-
... Le città italiche e l'istruzione pubblica innanzi il regime imperiale romano ... Modena, Formíggini, 1910.
20 p. 25 cm.

"Estratto dalla Rivista pedagogica, pubblicazione mensile dell'Associazione nazionale per gli studi pedagogici; direttore: Luigi Credaro. Anno III, vol. II, fasc. VII."

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 mm REDUCTION RATIO: 12
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 12-3-91 INITIALS M.B.
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

AIIM

Association for Information and Image Management
1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910
301/587-8202

Centimeter

Inches

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

CORRADO BARBAGALLO

LE CITTÀ ITALICHE E L'ISTRUZIONE PUBBLICA

INNANZI IL REGIME IMPERIALE ROMANO

Estratto dalla **RIVISTA PEDAGOGICA**
Pubblicazione mensile dell'Associazione Nazionale per gli studi Pedagogici
Direttore: LUIGI CREDARO

ANNO III - VOL. II - FASC. VII.

A. F. FORMÍGGINI
EDITORE IN MODENA

1910.

814-1323

PAUL
BUCHHÄNDL
LEIPZIG

Columbia University
in the City of New York

LIBRARY

CORRADO BARBAGALLO

LE CITTÀ ITALICHE E L'ISTRUZIONE PUBBLICA

INNANZI IL REGIME IMPERIALE ROMANO

Estratto dalla **RIVISTA PEDAGOGICA**
Pubblicazione mensile dell'Associazione Nazionale per gli studi Pedagogici
Direttore: LUIGI CREDARO

COLUMBIA
UNIVERSITY
LIBRARY

ANNO III - VOL. II - FASC. VII.

A. F. FORMÍGGINI
EDITORE IN MODENA

1910.

34-44811

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARY

MODENA, G. Ferraguti e C., Tipografi, Via Servi, N. 5.

874
B23

34-44811-5 Mar.34 D.C.

Le città italiche e l'istruzione pubblica innanzi il regime imperiale romano.

Chi esamina la storia della istruzione pubblica nell'impero romano non può sottrarsi alla constatazione dell'impressionante sviluppo, che hanno preso via via le scuole mantenute da enti locali. È questo un fenomeno, che può dirsi non abbia subìto eccezione [1]). Dalla Grecia e dall'Oriente [2]) alle Spagne e alle Gallie [3]); dalla Britannia [4]) all'Africa Settentrionale [5]), tutto il vasto impero romano costituisce ora una fitta rete di scuole municipali, alla cui opera è affidata la latinizzazione, anzi l'incivilimento, dei paesi sottomessi.

Le città italiche, anche non tenendo conto della capitale, Roma, non vengono ultime in questa gara. E la testimonianza, forse più recente, ma certo più eloquente, è quella che si contiene in una lettera di Plinio il giovane, che risale ai primi del II secolo di C. In essa, infatti, lo scrittore racconta ad un amico, che, essendosi recato in Como, sua patria, era venuto a salutarlo un giovane, figlio di uno dei suoi compatriotti, insieme col padre. A cui, avendo Plinio chiesto dove studiasse, rispose che studiava a Milano, perchè a Como non c'erano maestri. Lo scrittore rimase maravigliato di tanta deficienza, e, pensando quanta maggiore economia sarebbe

---

[1]) Iuv. *Sat.* 15, 111-112. — (*H. A.*) *Ant. Pius,* 11, 3 con l'interpretazione del Kuhn, *Die städtische u. bürgerliche Verfassung d. röm. Reichs,* Leipzig, 1864, I, 99 e del Boissier, *Fin du paganisme,* Paris, 1891, I, 195. — *C. I.* 10, 37 — *Dig.* 30, 117. 50, 9, 4, 2. — Liebenam, *Städteverwaltung in röm. Kaiserreiche,* Leipzig, 1900, 73 sgg.; 349 sgg. — Grupp, *Kulturgesch. d. römischen Kaiserzeit,* München, 1903, I, 142-143.

[2]) Bernhardy, *Grundriss d. griechischen Litteratur,* I[4], 662. — Sievers, *Das Leben d. Libanius,* Berlin, 1868, pp. 18, n. 14; 38. — Rohde, *Der griechische Roman*[2], pp. 324-325 e n. 3. — Ziebarth, *Aus dem griechischen Schulwsen,* Leipzig u. Berlin, 1909, 36-38 e *passim.*

[3]) *CIL.* 2, 2892. — Budinzsky, *Die Ausbreitung d. lateinischen Sprache,* Berlin, 1881, 72. — *Cod. th.* 13, 3, 11. — Denk, *Gesch. d. Gallo-Fränkischen Unterrichts u. Bildungswesens,* Mainz, 1892, 122-23.

[4]) Tac. *Agr.* 21. — Iuv. *Sat. l. c.;* cfr. Budinzsky, *o. c.* 131-133.

[5]) Monceaux, *Les Africains, étude sur la littérature latine d'Afrique,* Paris, 1894, 48 sgg.; 58 sgg., 71 sgg.

derivata alle famiglie e agli studenti dalla fondazione di scuole locali, si offerse di addossarsi il carico del terzo della spesa necessaria. « Io — racconta di essersi espresso — che non ho ancora « figliuoli, sono, per il bene della nostra città, come per una fi- « gliuola o per una genitrice, pronto a dare un terzo di ciò che « a voi piacerà contribuire. M'impegnerei anzi a sborsare l'intera « somma, se non temessi che questa mia liberalità avesse un giorno « a finir male per l'intrigo, che vedo regnare in molti luoghi, dove « gl'insegnanti sono mantenuti a spese pubbliche [1]) ».

Sorge quindi legittima la curiosità di ricercare quale, nei rispetti dell'istruzione locale, fu il contegno e l'atteggiamento delle comunità minori italiche, prima che l'evo storico, che coincide con il governo imperiale di Roma, non avesse ovunque diffuso le nuove consuetudini di amministrazione cittadina.

Se non che, pur troppo, mentre noi siamo informati di scuole pubbliche italiche, contemporanee al periodo della repubblica [2]) e della prima monarchia romana, di scuole, anzi, la cui cronologia precede talora le stesse pubbliche scuole romane [3]), nessuna notizia diretta ci è pervenuta sulla esistenza di scuole mantenute dai municipi nelle varie regioni italiche.

La cosa si deve in buona parte alla oscurità, che circonda tutta la storia interna del nostro paese, prima e dopo la conquista fattane dai Romani, che confiscò a proprio vantaggio tutta l'attenzione dei narratori. Ma, poichè gravissime considerazioni stanno a sostegno dell'opinione che in questo tempo, in varie regioni italiche, esistesse una istruzione pubblica, impartita a cura dei municipi, o nella quale, almeno, larga fosse l'ingerenza delle autorità comunali, riesce di sommo vantaggio esporle e svilupparle singolarmente, venendo in tal guisa a lumeggiare, più di quello che non si soglia, la storia — dirò così, intima — della Italia primitiva.

---

[1]) PLIN. *Ep.* 4, 13, 3 sgg.

[2]) Le fonti principali sono le biografie dei letterati (cfr. in ispecie CIC. *Pro Arch.* 3. — SVET. *de gramm.* 3. — DONAT. *Vita Verg.* 7; 79. — HIERON. *Chron.* II, p. 137, ed. SCHÖNE) e le testimonianze dei monumenti artistici (cfr. *Pitture di Ercolano*, III, 41, p. 207; 210; 213; V, 53, p. 237 ecc. con le illustrazioni di IORIO, *Quelques peintures antiques*, Naples, 1825, pp. 39-40; 41-42. — JAHN in *Abhandlungen d. Philol. historischen Classe d. Sächsischen Gesellschaft. d. Wissenschaft*, Leipzig, 1870, p. 288 sgg. — HELBIG, *Wandegemälde der von Vesuv Verschütten Städte Campaniens*, Leipzig, p. 349, N. 1463 (cfr. anche p. 463); p. 363, N. 1492). Le epigrafi, salvo una, *CIL.* 10, 3969, che sembra della fine della repubblica, poichè non definibili cronologicamente, non giovano affatto allo scopo.

[3]) PLUT. *Rom.* 6, 2. — [AUR. VICT.] *De or. gent. rom.* 21, 3 ed. SEPP — LIV. 5, 27, 1 sgg.; 6, 25, 9; Cfr. KRAUSE, *Gesch. d. Erziehung d. Unterrichts u. d. Bildung bei den Griechen, Etruskern u. Römern*, Halle, 1851, p. 248.

I.

A tale proposito, non possono non venire prime alla mente le città greche dell'Italia meridionale. Come è noto, i coloni greci, di cui, fin da tempo immemorabile, così larga nell'Italia e nella Sicilia era stata l'immigrazione, recavano nei paesi da colonizzare gli istituti sociali e civili della madre patria. Per soddisfare dunque alla nostra domanda, noi dobbiamo anzi tutto ricercare quali furono i rapporti fra la scuola e il governo nelle città della Grecia classica.

Sul carattere dell'educazione e della istruzione ellenica grava un pregiudizio ingiustificabile: il pregiudizio dell'assoluta indipendenza della scuola di ogni grado da qualsiasi ingerenza ufficiale. Come codesta opinione si concilii con l'altra, che ricorre con uguale tenacia in tutte le digressioni filosofiche degli storici, l'opinione cioè della suprema, ferrea tirannia dello Stato nella vita greca, alla cui esaltazione tutto avrebbe dovuto convergere lo sviluppo dell'organismo sociale [1]), è uno di quei misteri, che difficilmente si riescono a spiegare senza ammettere l'incoercibile resistenza delle opinioni preconcette. Ma più difficile ancora è intendere come il pregiudizio dell'assoluta libertà dell'insegnamento in Grecia si possa accordare con i fatti e con le nostre conoscenze, e altrettanto curioso rilevare di quante restrizioni debbano gli storici e i pedagogisti circondare quella loro opinione, senza mai accorgersi come essi vadano in tal guisa a ferirla mortalmente al cuore. Così dicendo, non accenniamo, naturalmente, al periodo, che segue alla metà del IV secolo a. C. In questo secolo, è ammesso da tutti che l'istruzione pubblica soggiace lentamente ad un processo di statizzazione [2]). Vogliamo invece riferirci ai secoli, che precedettero l'età, veramente classica, della storia greca, e alla costituzione politica delle due città, che rappresentano i prototipi delle due civiltà greche, la spartana e l'ateniese.

Tutta la legislazione di Sparta mira alla educazione e alla istruzione dei fanciulli e dei giovani, e mai, presso alcun popolo, le cure dello Stato furono così grandi per ciò che esso credette la forma conveniente di istruzione e di educazione da impartire alla gioventù; in nessun paese, ne furono tanto rigide le norme regolatrici. Il fatto

---

[1]) FUSTEL DE COULANGES, *La Cité antique*, Paris, 1874, p. 262 sgg. — GRASBERGER, *Erziehung u. Unterricht im klass. Alterthum*, Wurzburg, 1881, III, 581-582.

[2]) GIRARD, *L'éducation athénienne au V et au IV siècle a. J. C.*, Paris, 1889, 20 sgg. — ZIEBARTH, *o. c.* pp. 30 sgg.

è così noto e così universalmente ammesso, che non abbisogna di ulteriore illustrazione [1]).

Ma, quando abbiamo parlato di Sparta, noi abbiamo implicitamente detto del regime pedagogico delle città laconizzate da Sparta, nonchè delle rispettive colonie, tra cui le più numerose ed importanti furono quelle dell'Italia meridionale; abbiamo detto eziandio del regime pedagogico di buona parte delle popolazioni di stirpe dorica. Infatti, per citare qualche esempio, a Creta, come a Sparta, l'educazione della gioventù fu un vero e proprio istituto pubblico, in diretto rapporto con la capacità giuridica e politica dei cittadini. La frequenza al δρόμος (il *gymnasium* cretese) vi era obbligatoria; il tirocinio ginnico-militare era compiuto in ἀγελαί, simili ai corpi degli efebi attici, e, prima di quel giorno, i fanciulli, nelle adunanze extra-domestiche, venivano sorvegliati — per conto dello Stato — da un παιδονόμος, dal quale, forse, ricevevano anche una istruzione ginnico-musicale e letteraria [2]). E, presso gli antichi Trezenii, in Argolide, il concetto dell'obbligo dello Stato di provvedere alla istruzione dei suoi componenti era così radicato, che, nel 480, in un trattato stipulato con gli Ateniesi, alla vigilia della terza guerra Persiana, un'apposita clausola, relativa ai fanciulli di Atene, che quelli s'impegnavano a ricevere e a mantenere, [3]) dichiarava l'impegno, volontariamente assunto dagli ospitanti, di istruirli eziandio a pubbliche spese.

In Atene, la pedagogia dello Stato ebbe un indirizzo meno rigido, diremo pure, meno tirannico, ma questa non è una ragione per supporvi una sconfinata e assoluta libertà d'insegnamento, come tanto meno la differenza dei suoi dai nostri istituti può valere a negare le cure dello Stato ateniese verso la pubblica istruzione e verso l'educazione della gioventù.

Ed in vero, secondo s'esprime un sostenitore della teorica, a cui qui ci opponiamo, « la costituzione soloniana era un edificio, che « poggiava tutto, come su proprio fondamento, su di un sistema « di legislazione educativa [4]) ». Conforme a ciò, noi ritroviamo, in Atene, nel V secolo, e nella sua piena attuazione, il principio

[1]) PLUT. *Lyc.* 13-14. — GRASBERGER, *o. c.* 564 sgg. — FREEMAN, *Schools of Hellas*, London, 1907, pp. 15 sgg.

[2]) CICCOTTI, *Le Istituzioni pubbliche cretesi*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, 1893, pp. 160-164; 167. — SEMENOFF, *Antiquitates iuris pubblici Cretensium*, Petropoli, 1893, 111 sgg. — FREEMANN, *o. c.* 34 sgg.

[3]) PLUT. *Them.* 10, 4. Tale clausola va raffrontata con quella di un trattato, cronologicamente posteriore, concluso fra Astipalea ed Efeso (*IG.* XII, 3, 171).

[4]) GRASBERGER, *o. c.* III, 560; 561, n. 1.

della istruzione obbligatoria degli adolescenti e dei fanciulli [1]), e i genitori, che a questo dovere sociale si fossero sottratti, non avevano più il diritto di pretendere dai figliuoli, nella tarda età, quegli alimenti, che gli altri avrebbero potuto richiedere [2]). I figli poi dei caduti in guerra, dovevano, oltre che mantenuti, essere istruiti a pubbliche spese [3]); e un oscuro e corrotto passo dell'autore della *Repubblica degli Ateniesi* [4]) sembra accennare a leggi, che l'istruzione pubblica, in un certo momento, avrebbero resa, in parte o in tutto, funzione di Stato, e che, poscia, sarebbero state abrogate, in seguito al prevalere di quella politica democratica, tanto, a giudizio dello scrittore, fatale ai destini di Atene.

Ma, assai più esplicitamente, l'oratore Eschine discorre di tutta una legislazione sulla moralità e sulla disciplina dei fanciulli e degli adolescenti ateniesi, che riguardava anche i loro studii, le loro occupazioni, i loro maestri e che comprendeva tutto un insieme di spunti di programmi didattici e di regolamenti scolastici, in vigore fin dall'età di Dracone e di Solone e di altri νομοθέται ateniesi [5]). Tutto questo — egli dice — formava come la riserva e il patrimonio morale e intellettuale, per cui i fanciulli ateniesi si sarebbero un giorno resi utili alla città [6]). Ed è col presupposto di queste norme legislative e regolamentari, che va interpretata un'epigrafe di Eleusi, di cui non si è forse tenuto il conto che si doveva, la quale informa che, nell'età di Eschine, lo Stato ateniese curava, per mezzo di appositi magistrati, la pubblica educazione dei fanciulli nei demi dell'Attica [7]). Questa non è certamente, o non è in tutto, l'avocazione delle scuole allo Stato, ma da codesto ideale alla trascuranza e al disinteressarsi dell'insegnamento ci corre. E, se lo Stato ateniese constatava — come lietamente poteva [8]) — che le sue cure

[1]) PLAT. *Crito*, 50 *d*.

[2]) VITRUV., *praef. ad* 6, 3.

[3]) DIOG. LAERT. 1, 56.

[4]) I, 13; τοὺς δὲ γυμναζομένους αὐτότι καὶ τὴν μουσικὴν ἐπιτηδεύοντες καταλέλυκε ὁ δῆμος, [οὐ] νομίζων τοῦτο οὐ καλὸν εἶναι, γνοὺς [δὲ] ὅτι οὐ δυνατός ταῦτα ἐστὶ ἐπιτηδεύειν.

[5]) *In Timarch.* § 7 sgg.; cfr. MÜLLER, *Quam curam respublicae apud Graecos et Romanos literis colendis et promovendis, impenderint*, Göttingen, 1837, p. 28. — ROSSIGNOL, *De l'éducation et de l'instruction des hommes et des femmes chez les anciens*, Paris, 1888, 70 sgg.

[6]) *In Timarch.* 11.

[7]) *IG.* II, 5, 574 *c*, *ll.* 2 sgg.; cfr. *BCH.* 3, 122. — GIRARD, *o. c.* 51-53 — ZIEBARTH, *o. c.* 28 e, per l'opinione opposta, BARTH in *Vierteljahrschrift für wissenschaftliche Philosophie u. Soziologie*, 1904 (28), 412, n. 2.

[8]) La percentuale degli analfabeti doveva essere pressochè nulla (PLUT. *Arist.* 7, 7 sgg). Per altre considerazioni in proposito, cfr. ROSSIGNOL, *o. c.* 88 sgg.

bastavano, in quel paese e in quella società, a produrre effetti, che sono cento volte maggiori di quelli sperimentati da qualcuno degli odierni regimi; se ciò bastava ad alimentarvi rigogliosa la fioritura, la vigoria e l'efficacia dell'insegnamento scolastico, è risibile chiedere che esso si fosse comportato diversamente e avesse dato di piglio a mezzi superflui od inopportuni. Lo Stato, in Atene, e nei paesi, che ne rispecchiavano l'indole e la costituzione sociale, *prodigava, in fatto di istruzione, tutte le cure adeguate allo scopo* [1]), e poteva fin d'allora solennemente affermare quello che non avrebbe esitato a dichiarare di lì a qualche anno, che cioè « il popolo ate- « niese faceva il massimo conto della educazione e della disciplina « degli efebi, poichè esso voleva che i fanciulli, che divengono « uomini, fossero valorosi eredi della propria patria » [2]).

Questo per il regime scolastico. Ma la Grecia curò anche quel ramo, tanto importante della cultura nazionale, rappresentato dalle biblioteche, che sono l'alimento quotidiano della pubblica istruzione. Fin dalla seconda metà del VI secolo, noi abbiamo, in Atene, menzione di una pubblica biblioteca, la quale sarebbe ivi stata fondata dal tiranno Pisistrato [3]). Una biblioteca, forse anch'essa pubblica, sarebbe stata fondata nello stesso tempo a Samo dal tiranno Policrate [4]). E, quantunque non sappiamo se tutte le biblioteche dei principi greci, che le fonti menzionano [5]), siano state pubbliche o almeno in parte pubbliche (come sono del resto molte delle nostre così dette pubbliche biblioteche), noi possiamo pensare che esse, in quanto fondate da principi, era probabile venissero destinate ad usi più larghi del godimento intellettuale di chi le possedeva.

Del resto, la scarsezza di pubbliche biblioteche, rispetto alla nostra età, non può denotare quello che, in circostanze diverse, sarebbe facile supporre, cioè una minor cura dello Stato. La produzione letteraria era, in quel tempo, infinitamente più esigua della nostra, riesciva quindi molto facile ad ogni studioso possederla ed abbracciarla per intero. La funzione della pubblica biblioteca

[1]) Un'idea più esatta delle comuni sui limiti e su la libertà dell'insegnamento in Atene trovo in DE MARCHI, *La libertà di riunione, di associazione* etc. etc. in *Rendiconti del R. Ist. lombardo di sc. e lettere*, 1900, pp. 848-849.

[2]) Sulla libertà dell'insegnamento superiore nella Grecia antica disse, e scrisse, nobilmente, in un periodo triste pel nostro paese, L. CREDARO (*La libertà accademica* in *Crit. soc.*, 1900, pp. 11 sgg.), inaugurando l'anno scolastico 1899-900 nell'Università di Pavia. Tuttavia, per quanto caute e limitate all'insegnamento superiore, le sue opinioni di circa un decennio fa sono passibili di ancora più grandi limitazioni.

[3]) ATHEN. 1, p. 3 *a* — GELL. *N. A.* 7 (6), 17. — ISID. *Orig.* 6, 3, 13.

[4]) ATHEN. *l. c.*

[5]) Cfr. *Bibliotheken* in PAULY-WISSOWA, *R. E.* III, 1, 408.

era per ciò assai meno richiesta di oggi; lo Stato greco, se voleva esser saggio, non doveva, neanche questa volta, prodigarsi in opere vane o superflue; onde ciò, che esso, in fatto di pubbliche biblioteche, tentò, deve ben dirsi pari a tutto quello, che solo era ragionevole tentare.

Ma vi erano pure, nell'Atene classica, un certo ramo di istruzione e un certo ordine di istituti, interamente e direttamente statizzati. Intendo accennare all'educazione fisica. A tale uopo lo Stato aveva locali appositi per i fanciulli, i giovani, gli adulti; stipendiava appositamente i maestri [1]); impartiva a sue spese — tra cui andava computato il mantenimento degli allievi (gli efebi) — un corso biennale d'istruzione obbligatoria [2]), disciplinata da rigorose norme speciali, e anche questo è valido indizio di una direttiva politica opposta a quella, che avrebbe condotto lo Stato a disinteressarsi completamente della educazione e della istruzione dei fanciulli e dei giovani.

II.

Tali furono le esperienze e le consuetudini, che, in fatto di istruzione pubblica, i coloni greci portavano seco dalla loro patria, [3]) dove, a differenza dei moderni, gli antichi uomini politici e i teorici di politica erano essenzialmente dei pedagogisti, e della pedagogia appunto facevano il fulcro maggiore, l'*ubi consistam* dell'ordine sociale; segno evidentissimo questo che i suggerimenti della realtà circostante gridavano dovere lo Stato anzi tutto essere educatore e creatore di energie e di coscienze.

E poichè uno dei maggiori sfoghi della emigrazione ellenica fu per l'appunto la Magna Grecia, noi dobbiamo, anche all'infuori di ogni indicazione diretta e positiva delle fonti, pensare di avere quivi a ritrovare una legislazione scolastica tanto evoluta quanto per lo meno era stata quella della madre patria. Ed è ancora probabilissimo che, se, nelle città madri, lo svolgimento naturale della costituzione, la colmatura delle deficienze, via via constatate, l'applicazione di rimedi a mali sperimentati condussero più tardi a una maggiore e più frequente ingerenza dello Stato nelle cose della pubblica istruzione, anzi a una vera e propria, parziale o

[1]) GRASBERGER, *o. c.* I, 247 sgg.; III, 573. — GIRARD, *o. c.* 25 sgg.

[2]) Sul tirocinio degli efebi ateniesi, nei secoli V e IV, cfr. DUMONT, *Essai sur l'éphébie attique*, Paris, 1876, I, 16 sgg. — GIRARD, *o. c.* 271 sgg.

[3]) Per le colonie orientali, cfr. AELIAN. *Var. hist.* 7, 15. — Ps. ARIST. *Oecon.* II, p. 1346 *b* 18; cfr. SCHNEIDER, *Das II. Buch d. ps. Aristotelischen Oekonomika*, Würzburg, 1907, pp. 43 sgg.

totale, statizzazione delle scuole, è probabilissimo — dico — che analoghi rivolgimenti si fossero operati nelle colonie italiche, tanto più prospere e fiorenti di vita civile. Queste, per giunta, non vivevano isolate; i rapporti con la madre patria furono sempre frequenti; e, se così ricchi di efficacia sono gli esempi e le ispirazioni, che Stati, etnicamente diversi, attingono a vicenda l'uno dall'altro, deve in maniera analoga presumersi che cotesti esempi e codeste ispirazioni operassero con maggior forza tra le stirpi affini della Magna Grecia.

Tutto ciò all'infuori di notizie particolari e positive. Ma codeste notizie — siano pur rare e frammentarie, come frammentaria è per noi la conoscenza delle vicende della Magna Grecia peninsulare, (della civiltà ellenica in Sicilia non è qui il luogo di occuparsi) — non mancano.

La legislazione di Locri, che viene attribuita a Zaleuco (VI secolo a. C.), trattava ampiamente dei doveri pubblici e privati dei cittadini [1]). Essa ci richiama, per una legittima associazione mentale, alle leggi soloniche e presoloniche ateniesi, menzionate da Eschine [2]) sui doveri dei fanciulli, dei giovani e degli adulti. Ebbene, nulla di più probabile che la legislazione di Zaleuco toccasse della scuola e della educazione. Nulla di più naturale da parte di chi veniva giudicato un continuatore dell' opera di Pitagora, o uno spigolatore delle legislazioni cretese e spartana [3]); nulla di più naturale per chi oggi concepisce la legislazione di Thurii, nella metà del V secolo, che esamineremo anch' essa a momenti, come un rifacimento della legislazione Locrese di Zaleuco [4]). Perchè appunto a Thurii troviamo menzionata, in quel tempo, una vera e propria scuola elementare di Stato, con cui s'imponeva l'istruzione obbligatoria a tutti i figli dei cittadini, come alla città il dovere di stipendiare all'uopo i maestri [5]).

Non soltanto, dunque, a Locri avremmo avuto delle norme legislative riguardanti la pubblica istruzione, forse una scuola di Stato,

[1]) Diod. 12, 21. — Athen. 10, 429 *a* — Gerlach, *Zaleukos, Charondas, Pythagoras*, Basel, 1858, pp. 57-58 — Grasberger. *o. c.* III, 562. — Busolt, *Gr. Geschichte*, I², 426.

[2]) *In Timarch.* 7 sgg.; 13 sgg.

[3]) Strab. 6, 1, 8.

[4]) Busolt, *o. c.* III, 1, 534 e n. 1.

[5]) Diod. 12, 12, 5. 13, 1. Diodoro crede di poterci riferire i motivi, che avrebbero ispirato il legislatore nella sua innovazione: « Egli previde che « coloro, i quali, per istrettezze domestiche, non avessero potuto pagare con « mezzi propri i maestri, sarebbero rimasti privi della migliore forma di istru« zione, e pensò che alle altre discipline il legislatore dovesse a buon diritto « anteporre l'insegnamento letterario ».

ma qualcosa di simile avremmo anche a Thurii. Stando anzi alla tradizione, tale consuetudine non sarebbe esclusiva a questa città. Secondo la tradizione, l'ispiratore della costituzione politica di Thurii sarebbe stato Caronda, e con Thurii molte altre città greche, specie Calcidiche, avrebbero derivata la propria da quella data da Caronda a Catane [1]). Perchè si sia, con generale insistenza, dubitato di questa parte della legislazione di Caronda [2]), reputato anch'egli un continuatore di Pitagora, non si spiega a sufficienza; ma, se la legge sull'istruzione, attribuita a Caronda, fu soltanto opera di più tardi storiografi [3]), questo non giova meno al nostro assunto; una tale veduta sta bene a rinsaldo della credibilità di una scuola di Stato in Thurii, anzi nelle città greche dell'Italia in genere, durante questo tempo, giacchè proprio, come abbiamo visto, la statizzazione della scuola fu proprio nell'indirizzo seguito dalle città greche sin dalla seconda metà del IV secolo a. C.

Ma noi abbiamo più volte fatto replicati accenni a Pitagora. Ed invero, l'opera di lui è tutt'altro che estranea alla questione che ci affatica. Pitagora e i suoi discepoli — è noto — furono i fondatori, in molte città dell'Italia meridionale, di una grande associazione con intenti filosofici, morali, religiosi, politici, la quale si mescolò alla vita pubblica di ciascuno dei paesi, in cui fiorì, dandovi un'impronta particolare e provocando contrasti, talora micidiali. L'associazione dei Pitagorici è realmente, e pienamente, in tutta la sua struttura, una scuola di prim'ordine [4]). E, se noi potessimo ammettere che codesta associazione fece parte del governo ufficiale, che ne fu quasi un ingranaggio, ci troveremmo d'un tratto di fronte alla maggiore istituzione scolastica della Grecia antica. Ma, non ostante l'assenza, o l'oscurità, delle notizie in proposito, è opinione più cauta escludere il carattere ufficiale della associazione dei Pitagorici [5]). Se non che, siamo tosto costretti a soggiungere che non

[1]) Pauly-Wissowa, *R. E.* III, 2, 2180. — Busolt, *Die griechischen Staaten u. Rechtsaltertümer*, 2.ª ed. (1892), p. 40. — Idem, *Griech. Gesch.*, III, 534 e n. 1.

[2]) Gräfenhan, *Gesch. d. klass. Philologie*, Bonn, 1843-1846, I, 67, n. 24. — Grasberger, *o. c.* III, 562-563. — Busolt, *Gr. Gesch.*, 1², 428. — Racioppi, (*Storia della Lucania e della Basilicata*, Roma, 1889, I, pp. 94-95), che non la trova « in armonia con la nota austera e rigida della legislazione turiese « attribuita a Caronda ... ».

[3]) Böckh-Frænkel, *Staashalt. d. Athener*, I, 154, n. *a* — Busolt, *o. c.*, I², 428, n. 5; cfr. invece Gerlach, *o. c.* 89.

[4]) Sull'ordine pitagorico, cfr. Meiners, *Hist. des sciences dans la Grèce* (trad. fr.), Paris, 1798-1799, 110 sgg. — Chaignet, *Pythagore et la philosophie pythagorienne*, Paris, 1874, I, 97 sgg. — Gomperz, *Les penseurs de la Grèce*, 1904, 108 sgg.

[5]) Cfr. Chaignet, *o. c.* 73 sgg.

v'ha dubbio che essa abbia, direttamente e indirettamente, esercitato una grande influenza sulla vita politica delle società, in mezzo a cui fiorì. Crotone, Taranto, Eraclea, Metaponto, Reggio, Sibari, per limitarci alla Magna Grecia, fra le tante enumerate dalla tradizione, ne subirono dei mutamenti radicali negli istituti della vita civile, nelle consuetudini della cittadinanza [1]). Ciò essendo, è assolutamente inconcepibile che i nuovi regimi, inaugurati dai Pitagorici, alla cui direzione doveva stare una classe illuminata di persone, il cui carattere, la cui sapienza, la cui vita si formavano e tempravano in una scuola superiore, con un quotidiano tirocinio di educazione e di istruzione, non avessero ugualmente curato che la cittadinanza si acccostasse all'altezza spirituale dei reggitori, mediante un comune tirocinio intellettuale. È ben difficile — dico — supporre che le legislazioni dei Pitagorici non avessero istituito vere e proprie scuole pubbliche di vario grado, ma, per chi conosca a fondo lo spirito, da cui era mossa l'associazione dei Pitagorici, è impossibile escludere che l'educazione e l'istruzione pubblica siano state fra le maggiori cure del governo.

Come è noto, circa un mezzo secolo dopo la meravigliosa diffusione del Pitagorismo in Italia, l'impero, che esso aveva esercitato sugli spiriti, sui costumi, sul regime politico delle varie città, specie delle città elleniche, subì un grande, irreparabile tracollo. La nuova aristocrazia fu rovesciata da tutta una tempesta di insurrezioni, che si dissero democratiche [2]); l'ordine pitagorico, in quanto istituto politico, fu distrutto per sempre. Ma le insurrezioni non cancellano i solchi, che i mutamenti spirituali hanno scavati ed impressi negli animi degli uomini; le istituzioni, pubbliche o private, non iscompaiono mai interamente, nè allora disparvero interamente gli individui. L'opera di Pitagora, come quella di tutti i grandi riformatori, non potè andare perduta, e tanto meno in ciò ch'essa aveva di vivo, di utile, di eterno, specie là dove le condizioni dell'ambiente la favorivano. I suoi discepoli e i suoi continuatori proseguirono a dirigere, quali individui, gli affari pubblici di altre città, a comandare eserciti, a rivestire magistrature. E tutti costoro dovettero lavorare al mantenimento o alla ricostruzione delle parti migliori dell'opera del Maestro.

III.

Le nostre notizie particolari non si limitano a Locri, a Thurii e alle città tenute sotto l'influenza dei Pitagorici. Discorrendo di

---

[1]) Meiners, *o. c.* II, 185 sgg. — Chaignet, *o. c.* pp. 76 sgg.
[2]) Chaignet, *o. c.* 79 sgg.

in Atene, nel *cursus honorum*, la ginnasiarchia figurava tra le più alte magistrature dello Stato e cedeva il posto soltanto alla demarchia [1]).

Ma Napoli non ebbe una esistenza isolata. Napoli conquistò, e colonizzò a sua volta, buona parte della Campania e delle isole del golfo, e divenne il centro dell' ellenismo Campano. Le sue istituzioni non poterono dunque rimanere circoscritte alle mura della città. Ed infatti noi sappiamo in modo positivo che a Capri, fin nei primi anni dell' êra cristiana, sussisteva l' efebia greca, con tutti i suoi attributi [2]).

Ma d' istituti di educazione fisica e del fiorire di cotale forma di istruzione nell' Italia meridionale noi possediamo più copiose notizie. Tutta l' Italia meridionale fece, sotto tale rispetto, larga concorrenza alle città consorelle della madre patria. Crotone, Thurii, Posidonia, Caulonia, Reggio, Veleia vantano una lunga serie di vittorie olimpiche, pitie, nemee, istmiche, che si susseguono e s' incalzano dal VI al I secolo a. C. [3]).

Dopo di che è lecito chiedere: può supporsi che ivi l' educazione fisica e i suoi istituti fossero abbandonati all' iniziativa privata, e che lo Stato nulla avesse avuto a vedervi? Sebbene le nostre notizie positive non ci soccorrano, indubbiamente la risposta non può riuscire dubbia. Tutta la conoscenza della storia di queste colonie e della loro madre patria ci suggerisce la convinzione che l' educazione fisica, nella Magna Grecia, dovette essere curata direttamente dallo Stato [4]).

IV.

Ma cosa avveniva intanto fuori dell' Italia meridionale, schiettamente greca? L' influenza dell' ellenismo non si limitò alle città conquistate o colonizzate dai Greci, ma si estese anche alle altre, in diretto o indiretto rapporto con esse. Se non sempre, quindi, nella Apulia, nella Lucania o nel Bruzio, dove l' elemento indigeno andò man mano prevalendo sui coloni venuti dall' Ellade, certo nella Campania, le influenze e gli istituti greci dovettero estendersi anche su paesi e territori di altra stirpe, specie tutte le volte che

---

[1]) IDEM, *o. c.* 59.

[2]) SVET. *Aug.* 98.

[3]) KRAUSE, *Die Gimnastik u. Agonistik d. Hellenen*, Leipzig, 1841, II, 752-755. Il ginnasio di Taranto era in fiore ancora al tempo di STRABONE (6, 3, 1).

[4]) Cfr. su ciò anche GROTE, *History of Greece*, London, 1847, IV, 537.

una comunanza di consuetudini o di bisogni di vita civile rese possibile, od ebbe a favorire, quella diffusione [1]).

Potremmo perciò pensare, che, anche attraverso la nuova italizzazione della Magna Grecia, compiutasi quasi per intero nei quattro ultimi secoli avanti l' êra volgare, gli istituti greci non andassero perduti là dove essi erano stati in fiore, dove le condizioni d'ambiente non furono interamente sfavorevoli, e che anzi le nuove popolazioni li avessero continuati e ne avessero goduto.

Nell' osca Pompei, tra le palestre ginnastiche, le cui rovine sono ancora superstiti [2]), una ve n' è, che tutto induce a credere sia stata municipale e fatta anzi innalzare dal questore pompeiano, Vibio Vinicio. L' architettura sua e del tempio, cui la palestra è annessa, la carica, rivestita dal fondatore, e l' iscrizione osca, che lo ricorda, tutto la fa supporre anteriore alla conquista Sillana [3]). Ma l' iscrizione stessa dice ancora qualche cosa di più: il questore Vinicio aver costrutto la palestra *per la gioventù pompeiana (vereiiaî pumpaianaî)* [4]). Si tratta, come si è pensato, del riferimento a un collegio giovanile, come quelli, che vedremo in fiore, in Italia, fin dall' età di Augusto, veri e propri istituti di educazione fisica? [5])

Non sarebbe forse impossibile; ma è assai più probabile che noi ci troviamo di fronte a qualche cosa, che si identifica con l' efebia greca e col suo tirocinio a spese della città. E se così fosse, anche in questo, Pompei rispecchierebbe la non lontana Napoli.

Qualche altro particolare della vita di quest' antico municipio di Pompei può forse indicarci altri rapporti del governo locale con la scuola.

Fra le iscrizioni parietali della città noi abbiamo una discreta copia di manifesti elettorali, propugnanti nomi e votazioni di candidati. In quella cittadina di provincia, nell' epoca romana, è chiaro come le elezioni non potessero avere un valore politico, ma un mero carattere amministrativo, il che spiega come quei manifesti

---

[1]) FRICKE, *Die Hellenen in Campanien*, Hildescheim, 1873, 26 sgg. — BUDINZSKY, *o. c.* 42.

[2]) GUSMAN, *Pompei*, 1899, 165 sgg. — THÉDÉNAT, *Pompei; vie publique*, Paris, 1906, p. 91.

[3]) NISSEN, *Pompeianische Studien*, Leipzig, 1877, p. 161. — CONWAY, *The italics Dialects*, Cambridge, 1897, I, 60, N. 142. — GUSMAN, *o. c.* 121. — THÉDÉNAT, *o. c.* 91-93.

[4]) Tale interpretazione, che fu proposta dal BÜCHELER, è ora accolta da tutti gli studiosi del monumento e della iscrizione (NISSEN, *o. c.* 168. — ZVETAIEFF, *Sylloge inscription. oscarum*, Petropoli, 1878, N. 63. — MAU, *Pompeji in Leben und Kunst*, Leipzig, 1908, 2.ª ed., pp. 171 sgg.

[5]) NISSEN, *o. c.* 169.

fossero per lo più sottoscritti da corporazioni di mestiere [1]). Or bene, taluni sono sottoscritti da nomi di maestri di scuola e dai loro scolari. Un Verna *cum discentibus* raccomanda la nomina a duoviro *iure dicundo* di un tal Capella [2]); un Valentino *cum discentes suos (sic!)* raccomanda gli edili Sabino e Rufo [3]); taluni scolari raccomandano direttamente un Elvio Sabino [4]); un tal Sema « con i suoi fanciulli » raccomanda all' edilità un Iulius Simplex [5]).

Se dunque, anche ai maestri e agli scolari, in quanto maestri e scolari, tanto premeva la elezione di questo, piuttosto che di quel candidato, non è audace il pensare che a quella riuscita fossero legate in certo modo le sorti della scuola, o delle determinate scuole, cui quei grandi e piccoli elettori appartenevano. Quali rapporti vi intercedessero è impossibile dirlo; ma che un nesso vi fosse deve apparire probabilissimo.

Se questo avveniva, e si sa, di Pompei, come non presumerlo, e ripeterlo, di Nola e di Capua, la cui vita spirituale era forse più evoluta, egualmente soggette all' influenza ellenica e di cui la seconda fu, nel IV e III secolo a. C., il centro intellettuale della Campania? [6]). Come non supporre, anche a Capua, una cura diretta dello Stato per l' educazione fisica, se qui, oltre l' influenza greca si aggiungevano a reagire sui gusti cittadini le fiorenti scuole dei gladiatori e l' amore del pubblico per questi spettacoli?

Ma noi siamo fin adesso costantemente rimasti entro un raggio d' influenza ellenica. Cosa avveniva nel Lazio, nell' Etruria, nei restanti paesi Cisalpini?

V.

La civiltà etrusca, la quale si diffuse per tutte le regioni, che il popolo etrusco ebbe a conquistare, e che si tramandò nella Toscana propriamente detta per i lunghi secoli della repubblica e dell' impero, modificando l' invadente civiltà romana, e a sua volta adattandosi alle influenze della città dominatrice, fu certamente grandiosa. Ed essa, nell' Italia antica, non ha a temere che un solo paragone, la civiltà greca [7]).

---

1) THÉDÉNAT, *Pompei; vie privée*, Paris, 1906, p. 10.
2) *CIL.* 4, 694.
3) *CIL.* 4, 698.
4) *CIL.* 4, 673.
5) *CIL.* 4, 668. Il WILLEMS, (*Les élections municipales à Pompei*, Paris, 1887, pp. 44-45) immagina, non so perchè, che si tratti di padroni di laboratorii e dei relativi apprendisti (*discentes*).
6) BELOCH, *Campanien*², 341-342.
7) Cfr. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Torino, 1907, I, 429 sgg.

Ciò non pertanto, la vita privata degli Etruschi rimane per noi chiusa a sette suggelli.

Che avessero scuole è cosa che potremmo ammettere agevolmente, anche qualora non l' apprendessimo dagli annalisti romani [1]), ma quali fossero, su codeste scuole, le ingerenze del governo, e se lo Stato disponesse di istituti proprii, è cosa che noi non possiamo nè dire, nè pensare.

Esiste tuttavia una disciplina etrusca, a proposito della quale le nostre riserve e le nostre esitanze debbono essere assai minori, una disciplina, il cui valore politico può paragonarsi a quello della giurisprudenza presso i Romani. Intendo accennare all' aruspicina, che in Etruria pretese agli onori e alla perfezione di scienza esatta [2]). Essa veniva, ingenerale, tramandata di padre in figlio, nel seno delle famiglie aristocratiche [3]), come il diritto divino ed umano fra l' aristocrazia romana. Ma lo spirito di casta non era tale da chiudere ogni accesso al popolo minuto e perfino agli stranieri. Abbiamo un *senatus consultum* romano del II secolo, decretante che dei nobili giovani romani si recassero in Etruria ad apprendere l' aruspicina [4]), ed egualmente notevole è la disposizione, che Cicerone introduce nelle sue *Leggi*, per cui all' aristocrazia romana si fa egualmente obbligo di apprendere l' aruspicina in Etruria [5]). Quel decreto e questa clausola sono assai significativi per valutare i confini della gelosia nazionale degli Etruschi nei rapporti della scienza loro. Ma più significativo è quel che si racconta di Atto Navio, un plebeo o un sabino [6]), il quale — per il talento che dimostrava — sarebbe stato accompagnato dal padre presso il più dotto degli Etruschi, affinchè apprendesse l' aruspicina [7]). In Etruria, dunque, erano scuole di aruspicina e di scienze affini, tenute da privati e destinate a un pubblico più largo dei membri dell' aristocrazia locale [8]), scuole, le quali dimostrano che, se dapprima la scienza divinatoria dipese strettamente dal potere sacerdotale, man mano se ne separò e divenne una professione insegnativa [9]), proprio come in Roma la giurisprudenza. Ora, è mai possibile supporre che le classi aristocratiche e i vari governi locali si disinteressassero di queste scuole e della istruzione,

---

1) Cfr. in LIV. 5, 27.
2) BOUCHÉ-LECLERQ, *o. c.* IV, 15.
3) MÜLLER, *Die Etrusker*, II², 3-4. — BOUCHÉ-LECLERQ, *o. c.* IV, 101.
4) CIC. *De div.* 1, 92 — VAL. MAX. 1, 1, 1.
5) CIC. *De leg.* 2, 21.
6) BOUCHÉ-LECLERQ, *o. c.* IV, 58, n. 1.
7) DIONYS. HAL. 3, 70.
8) MÜLLER, *o. c.* II², 5-6.
9) Cfr. CIC. *de divin.* 1, 44. — BOUCHÉ-LECLERQ, *o. c.* IV, 101-102.

che esse impartivano nei rispetti dell' aruspicina? Può mai supporsi che questo avvenisse, quando le motivazioni del succitato *senatus consultum* del II secolo a. C. mostrano fino a che punto la lontana Roma si interessava alle sorti dell' insegnamento della divinazione in Toscana?

La risposta non può essere che negativa. L' insegnamento dell' aruspicina in Etruria ha numerosissimi tratti di somiglianza con l' insegnamento druidico nella Gallia preromana [1]). E, quando si rammentano le grandi precauzioni e l' infinito scrupolo dei Druidi circa l' appprendimento della loro disciplina, non si può concepire che, presso gli Etruschi, ove per sopramercato i maestri s' identificavano con la classe dominante, quell' insegnamento potesse essere abbandonato al capriccio individuale di mestieranti. Per giunta, i rapporti dell' aruspicina con il governo e con la politica generale e locale erano, in Etruria, frequenti e numerosi. Onde noi possiamo tranquillamente pensare che, nella Toscana antica, e nei paesi, che la conquista di Roma trovò già convertiti alla civiltà etrusca, per lungo giro di anni, le scuole di aruspicina furono, più o meno direttamente e intimamente, sorvegliate dalle amministrazioni locali.

Ma è nella natura stessa delle cose che una scienza della divinità non possa limitarsi al volgare còmpito di arte professionale. Nella Gallia, i Druidi, di cui abbiamo dianzi richiamato il paragone, erano veri e proprii educatori della gioventù, che presso di loro si iniziava ai misteri della natura, degli Dei, della vita umana e da loro apprendeva la ragione dei suoi doveri sociali. L' universalità è nella essenza di ogni insegnamento religioso, come di ogni insegnamento filosofico, dei quali identica è la natura. E i Druidi, come i pontefici romani, come più tardi la Chiesa cristiana, furono al tempo stesso teologi, filosofi, fisici, giuristi, moralisti, ricercatori in una parola delle norme religiose, che spiegano la natura e si impongono all' uomo [2]).

Poteva l' insegnamento religioso, presso gli Etruschi, fare eccezione a codesta ferrea legge generale? Poteva l' aristocrazia colà dominante essersi disinteressata delle sorti di una disciplina, che costituiva il noviziato intellettuale dei suoi giovani figliuoli? E se, come crediamo, essa fu ben lungi dal disinteressarsene, non venne in tal guisa, ad ingerirsi di tutto quanto, prescindendo da ogni

[1]) Cfr. DESJARDINS, *Géographie de la Gaule romaine*, Paris, 1876-1884, II, 527-528.

[2]) DENCK, *o. c.* 1 sgg. — GRUPP, *Kultur d. alten Kelten u. Germanen*, München, 1905, 146-147. — JULLIAN, *Hist. de la Gaule*, Paris, 1908, II, 106-108.

forma specifica, costituisce ed eterna la scuola: la creazione spirituale delle nuove generazioni?

VI.

Ma se questo noi possiamo presumere della società e della civiltà etrusca, nessuna induzione è lecita tentare per le altre popolazioni dell' antica Italia. La storia del nostro paese ha questo di particolare, che tutto quanto noi conosciamo dell' Italia preromana ci è dato o da informazioni generalissime di imprecisi storiografi, o da scoperte archeologiche, che non illuminano punto sui contemporanei istituti civili. E, allorquando l' Italia continuò la sua esistenza sotto l' egemonia di Roma, la storia sua venne sommersa tra le vicende fastose della grande metropoli, come se accanto a questa non si svolgesse la storia più intima, più vera e più varia dei popoli soggiogati. Ma tali considerazioni non risolvono il quesito, nè la notizia di costituzioni aristocratiche, anche presso altri popoli italici, la notizia dell' impero, quasi universale, della consuetudine, in luogo della legge, la nozione del tardo sviluppo della vita urbana, l' aspra educazione dei fanciulli, presso talune stirpi, l' amore della ginnastica, dell' atletica e della musica, presso altre [1]), ci consentono di avere una opinione probabile sui rapporti, esistenti o meno, fra la scuola, o l' istruzione pubblica, e lo Stato. La prima sicura notizia, che di ciò, per l' Alta Italia, riusciremo ad avere, è — lo abbiamo accennato — di un secolo circa posteriore alla inaugurazione del regime imperiale [2]). Anche allora, essa ci additerà una tradizione locale, avente le sue radici in tempo più remoto; ma nulla, pur troppo, ci autorizzerà a presumerla come già esistente nel periodo della Repubblica.

Forse un altra forma di istruzione nazionale, di educazione fisica e religiosa, curata direttamente dai municipii, noi possiamo supporre nelle città del Lazio più vicine a Roma.

Un' epigrafe [3]) di Lanuvio, menzionante un M. Valerio *praefectus iuventutis*, e, come tale, riferentesi a quella organizzazione della gioventù municipale, con iscopi di educazione fisica, religiosa e civile, curata dai municipii, e che in Roma ed altrove daterà sicuramente

[1]) Su questa parte morale della civiltà delle antiche stirpi italiche, la più completa e organica trattazione è sempre quella del MICALI, *Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze, 1832, Vol. 2.° — Cfr. anche BUDINZSKY, *o. c.* Cap. I e, sulla coltura dei Veneti, CZOERNIG, *Die alten Völker Obersitaliens*, Wien, 1885, p. 93.

[2]) PLIN. *Ep.* 4. 13. 3 sgg.

[3]) *CIL.* 14, 2121.

da Augusto, quella epigrafe, dico, ce ne farebbe certi, se il suo riferimento all' età repubblicana non si fondasse sull' assai tenue argomento dell' assenza del cognome del destinatario [1]).

Certo però è assai probabile che il governo degli imperatori, nei municipii del Lazio, non abbia operato sul vuoto. La leggenda, fatta rivivere dal cantore dell' Eneide [2]), di antichi istituti locali di educazione, leggenda, che si associa al lontano ricordo del *tirocinium* militare dei giovani romani, non può essere del tutto fantastica. E, per giunta, chi segua le linee generali della rinnovazione augustea, può sentire come tutto gridi perchè noi dobbiamo supporla quale uno svolgimento, una integrazione, una prolificazione di istituti preesistenti, a cui l'impero del governo locale non poteva essere estraneo [3]).

* * *

Tali le condizioni e i rapporti delle varie comunità italiche con la pubblica istruzione, innanzi l' età del governo imperiale di Roma. Non ostante la quasi assoluta assenza di informazioni positive e dirette, l' esame particolareggiato delle condizioni, tra cui allora il fenomeno dell istruzione pubblica ebbe a svolgersi, ha ribadito e comprovato l' opinione, che anticipammo nelle prime pagine del presente articolo, l' opinione cioè che, se in alcuni luoghi, ad esempio nelle città greche, l' ufficiale organismo scolastico deve presumersi notevolmente sviluppato, assai di rado il governo locale può ritenersi interamente estraneo alle sorti dell' istruzione impartita pubblicamente nelle varie città.

Queste consuetudini amministrative e questi atteggiamenti spirituali saranno i germi e le condizioni, da cui, e tra cui, frondeggerà più tardi, ampia e rigogliosa, tutta la vegetazione delle scuole municipali italiche.

---

[1]) ORELLI, II, p. 73, n. 1.

[2]) *Aen.* 7, 160 sgg.; 5, 553 sgg.

[3]) Cfr. ROSTOWZEW, *Röm. Bleitesserae* in *Beiträge zur alten Geschichte*, 1905, 71; 80 sgg.

This book is due two weeks from the last date stamped below, and if not returned at or before that time a fine of five cents a day will be incurred.

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
1010665048

874 B23

Barbagallo
Le città italiche e l'istruzione pubblica

BINDER
R. 105

MAR 14 1934

874 B23

APR 4 1934